

Un destino oramai condiviso

**discorso del Prof. Romano Prodi
Presidente della Commissione Europea**

**In occasione della celebrazione del trattato CECA
Bruxelles, 23 luglio 2002**

FA FEDE IL TESTO PRONUNCIATO

Signore e signori,

L'obiettivo che figura nel preambolo al trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio è semplice e pieno di speranza. Esso parla di «orientare un destino oramai condiviso».

Il 18 aprile 1951 lo scopo principale era di mettere fine all'opposizione secolare fra la Francia e la Germania, riconciliare gli europei, sostituire i rapporti di forza con una solidarietà concreta.

L'originalità dell'impresa risiede in un punto descritto da Robert Schuman come «limitato ma decisivo». Mettere in comune il carbone e l'acciaio significava rendere la guerra materialmente impossibile.

Si tratta in fondo di una piccola «deviazione» nel campo dell'economia. In retrospettiva, gli analisti talvolta compiono l'errore di credere che la CECA fosse un'iniziativa tecnica, e di portata limitata.

In realtà, la grande innovazione della prima comunità è stata politica e istituzionale.

Per la prima volta, alcuni Stati hanno liberamente deciso di esercitare insieme, in modo diverso e originale, una parte della loro sovranità. E lo hanno fatto in un settore strategico. Questa volontà si è incarnata nella creazione di istituzioni sovranazionali nate proprio col compito di far rispettare i trattati e di definire l'interesse generale. Così è nata l'Alta Autorità, poi divenuta Commissione.

Cinquant'anni dopo, al termine della parabola del trattato CECA, possiamo trarne tre insegnamenti :

- 1) il metodo ha incontestabilmente mostrato la sua validità;
- 2) non dobbiamo avere paura di essere ambiziosi;
- 3) la Convenzione deve ispirarsi a questo successo.

*

Il metodo ha incontestabilmente dimostrato la sua validità.

Innanzitutto, è stato raggiunto l'obiettivo supremo: una guerra fra i popoli dell'Unione oggi è impensabile.

In secondo luogo, i risultati economici sono sotto gli occhi di tutti. La struttura istituzionale concepita da Jean Monnet ha permesso di raggiungere gli obiettivi del progetto originale.

Non intendo ripercorrere la storia completa, la «success story» del mercato comune, diventato poi mercato unico. Permettetemi di insistere solamente sull'euro. Anche questa straordinaria conquista comunitaria ha sfidato le leggi del realismo. L'euro è diventato la nostra moneta all'inizio di quest'anno senza il minimo problema, malgrado i più tetri pronostici.

Proprio come la messa in comune del carbone e dell'acciaio, l'euro è nel contempo un concreto fatto economico e una decisione dalle straordinarie implicazioni politiche. Si tratta di un nuovo destino condiviso.

Infine, i paesi dell'Europa centrale e orientale stanno per unirsi a noi. L'allargamento è la priorità del mio mandato, è la priorità di tutta questa Commissione, la prima, vera unificazione pacifica del continente.

*

Forti di questi successi, non dobbiamo avere paura di essere ambiziosi.

È un nostro dovere, specialmente nei confronti delle giovani generazioni. Il senso d'urgenza, l'imperativo della riconciliazione sono scomparsi. Oggi si avverte una certa forma d'indifferenza, che è l'humus prediletto del populismo.

Soprattutto, resta da costruire l'Europa politica. Malgrado il bilancio estremamente positivo che ho appena ricordato, vi sono cittadini che non si riconoscono nella costruzione comunitaria. Tentano di comprenderla, restano perplessi dinanzi alla sua complessità e vogliono giustamente sapere chi ha la responsabilità di prendere le decisioni.

Affrontare la questione dell'Europa politica significa porsi la domanda di che tipo di governo e di quale leadership siano necessari e possibili per estendere con successo la costruzione europea a settori come la politica estera, la sicurezza, la difesa, la politica economica.

Alcuni sostengono che il nuovo governo dell'Europa si potrà concepire solo attraverso la via intergovernativa e che quindi il tempo dell'Europa comunitaria sia ormai superato. Sono convinto invece che il metodo sin qui seguito, adeguatamente riformato ed adattato, rimanga l'unica via per costruire un'Europa all'altezza delle necessità dei tempi in cui viviamo.

Il progetto iniziale, le grandi prese di posizione di uomini come Schuman, Adenauer, De Gasperi o Spinelli erano intrinsecamente politiche e molto ambiziose. L'Europa ha perduto un po' della sua anima a forza di prendere precauzioni o di formulare riserve rispetto alle sue ambizioni iniziali.

Noi dobbiamo avere il coraggio di riprendere e rilanciare queste ambizioni iniziali.

*

Seppur rivolta all'avvenire, la Convenzione europea deve ispirarsi a questo cammino e non deve aver paura di formulare progetti coraggiosi.

Per questo motivo, ho proposto l'istituzione di una Convenzione fin dall'indomani del Consiglio europeo di Nizza, in un momento in cui il quadro politico non sembrava certo promettere proposte innovative.

Ora essa ha visto la luce, anche grazie al forte sostegno del Parlamento europeo. Sono felice di vedere riunite nella Convenzione tante persone di qualità e di forte peso

politico: il presidente, Valéry Giscard d'Estaing, tutto il Presidio che lo circonda, e, fra i membri, grandi esponenti della vita politica dei paesi di provenienza.

Il compito, in effetti, è gravoso, le sfide sono importanti e l'attesa è grande.

A Laeken, abbiamo identificato tre obiettivi fondamentali: l'allargamento, il ruolo dell'Unione in un mondo globalizzato e le attese dei cittadini. La Convenzione dovrà porre le basi di un nuovo patto politico e istituzionale europeo, affinché l'Unione possa rispondere in modo democratico ed efficace a queste sfide.

Occorre dunque riflettere sull'efficienza del sistema dopo il prossimo allargamento, ormai imminente. È evidente che l'Unione perderebbe l'appuntamento con la storia senza una riforma profonda del suo processo decisionale.

Inoltre, per contare veramente sulla scena internazionale, per contribuire a garantire nuovi equilibri in un mondo multipolare, l'Europa deve sfruttare tutto il suo potenziale economico, riformare le sue strutture ed esercitare i suoi poteri in modo più efficiente e trasparente. La sfida della globalizzazione è infatti una sfida di potere, di azione e di influenza.

Dobbiamo infine soddisfare le attese dei cittadini europei. Non si tratta solamente di accrescere la legittimità delle nostre istituzioni e di renderle ancora più dirette e visibili, o di favorire una maggiore partecipazione ai nostri processi decisionali. La nostra legittimità dipenderà anche e soprattutto dai risultati concreti che sapremo ottenere, dalle risposte che sapremo dare ai bisogni dei cittadini.

Per questo riteniamo necessario consolidare il nostro modello di sviluppo economico e sociale, costruire una vasta area di libertà, sicurezza e giustizia, dare un significato concreto all'idea di cittadinanza europea e attribuire all'Unione i compiti e i mezzi propri di una potenza mondiale.

Dobbiamo anche compiere uno sforzo di dialogo e d'informazione.

Dopo la guerra, l'obiettivo era chiaro, condiviso da tutti: «mai più!». Il campo d'azione era limitato: il carbone e l'acciaio seguito dall'abolizione delle barriere agli scambi.

Oggi le cose sono più complesse. Le materie trattate a livello europeo coprono uno spazio molto più ampio e più profondo: dobbiamo quindi moltiplicare anche il nostro impegno pedagogico. Sono perciò particolarmente lieto di questa manifestazione organizzata insieme al Comitato economico e sociale, chiamato a trasmettere il messaggio europeo a tutti i nostri cittadini.

Ed è importante constatare che la Convenzione ha scelto di ascoltare i rappresentanti della società civile per capire con più chiarezza e con più forza le attese di tutti nei confronti dell'Europa futura.

Una delle virtù della Convenzione risiede nel fatto che essa si compone di rappresentanti eletti del popolo, scelti secondo le regole della democrazia

rappresentativa. Essi sono chiamati a svolgere una funzione essenziale sul piano della legittimazione democratica dell'Ue.

Sono loro che dovranno ripresentarsi dinanzi alle loro assemblee e ai loro partiti d'origine per spiegare le proposte della Convenzione. È in gran parte su di loro, e sui deputati al Parlamento europeo, che incombe il compito di diffondere le idee e i dibattiti della Convenzione.

La Convenzione rappresenta un'occasione unica per compiere il passo decisivo verso la costruzione di una nuova entità politica.

Già in questa fase in questa fase iniziale essa ha dimostrato le sue grandi potenzialità, espandendo progressivamente i temi di dibattito e trattandoli in modo più approfondito e sistematico rispetto al metodo adottato delle conferenze intergovernative.

Sta inoltre emergendo sempre più condiviso il progetto di presentare alla prossima conferenza intergovernativa un progetto di Trattato costituzionale.

In tale contesto, l'esperienza dei cinquant'anni trascorsi è assolutamente preziosa.

Essa ci mostra infatti come sia più produttivo trovare soluzioni efficaci se si guarda alla sostanza e si è capaci di mettere il prestigio o l'interesse immediato dei singoli in un secondo piano. Vi erano indubbiamente produttori d'acciaio o di carbone irritati dalla proposta di Jean Monnet... Allora, ci si doveva forse fermare?

In questo campo, come in quello del coordinamento economico o della giustizia e degli affari interni, dobbiamo ritrovare il senso di quanto ci è comune, il senso dell'interesse generale.

*

La seconda grande virtù del piano Schuman, destinato a diventare la CECA, era la semplicità. L'obiettivo era idealistico, immenso, ma la costruzione proposta si è rivelata semplice e immediatamente comprensibile.

Sono convinto che il successo della Convenzione dipenderà in molta parte dal grado di semplicità e di comprensibilità delle soluzioni che saranno prodotte.

Con la fusione degli esecutivi delle Comunità, trentacinque anni fa, è stato compiuto un grande passo verso la semplificazione. Dobbiamo oggi saper compiere uno sforzo analogo. Del resto, semplicità e ambizione possono avanzare di pari passo. Anche allora vi erano numerose preoccupazioni e interrogativi sulla possibilità e sulle conseguenze della fusione. Anche quella riforma sembrava difficile. Eppure è stata fatta ed è stata da tutti compresa. Oggi, occorre la stessa determinazione, per procedere a cambiamenti strutturali importanti, come ad esempio la fusione dei pilastri di Maastricht.

*

Questo, signore e signori, è il semplice e importante messaggio che dobbiamo apprendere in questa occasione commovente e solenne.

La CECA era un grande progetto politico. L'integrazione è un progetto politico ancora più grande.

È perciò necessario che le nostre proposte e la loro legittimazione democratica siano all'altezza degli obiettivi che vogliamo raggiungere.

Grazie.
